

La voce del mare

*Il richiamo della verità*

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Raffaele Staiano**

**LA VOCE DEL MARE**

*Il richiamo della verità*

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2022  
**Raffaele Staiano**  
Tutti i diritti riservati

*“I fanciulli trovano tutto nel nulla,  
gli uomini il nulla nel tutto.”*

Giacomo Leopardi



## Prefazione

Ero poco più di un bambino, quando scoprii il vero valore dell'amicizia, fu come avventurarsi in un oceano di enormi misteri e di meravigliose avventure.

In principio, credo di essermi sentito come un naufrago in balia dei venti e delle onde, aggrappato con tutte le forze al suo relitto. Fui fortunato! Il capitano che mi salvò dal naufragio non era uno sprovveduto, ma il migliore che io potessi sperare d'incontrare; fece di me un marinaio di "antichi velieri", che, silenziosi e leggeri, ancora oggi solcano i più bei mari del mondo. Esistono ancora, basta sapere dove guardare.

Quel capitano si affidò a me come al migliore dei marinai, nonostante conoscesse la mia totale incapacità. Solo col tempo capii che non cercava bravi navigatori, ma anime che sapessero ascoltare la voce del mare, senza restare sorprese dinanzi alle sue parole.





## Premessa

Da adulti, come da bambini, continuiamo a porci domande che non hanno risposte, che non possono averne, e se lo spirito non è più quello di un bambino, capace di accettare ogni cosa, allora tutto diviene più complicato. Ci chiediamo chi siamo, da dove veniamo, perché siamo qui in questa vita, o dove andremo un giorno quando tutto sarà finito.

Un uomo saggio non spreca il suo tempo nel cercare improbabili risposte; eppure, alcune notti, smarrendomi nel buio, continuo a chiedermi: “che uomo sarei oggi se la mia infanzia fosse stata diversa?”

È abitudine della nostra società giudicare senza riflettere. Proclamiamo sentenze ogni giorno, perché un ladro è un ladro, un assassino è un assassino, un criminale è un criminale. Pronunciamo una sola parola, una semplice parola con cui crediamo di racchiudere tutta la storia di un uomo, di una vita, di un'infanzia.

Crediamo che ci sia una definizione per tutto. Ogni giorno pronunciamo parole pesanti quanto macigni e vuote come barattoli, che consumano ogni cosa e la disperdono al vento, come sabbia.

Le parole ci stanno annientando.

Ho avuto l'eccezionale opportunità di lavorare per la giustizia in un periodo della mia vita, ho operato a contatto con uomini straordinari, di cui neanche si può immaginare l'esistenza. Uomini che svolgono compiti impensabili, dallo spirito di sacrificio indomito, che rinunciano ad ogni possibilità di avere una vita serena. Si immergono in realtà da brividi, non per la fama, né per il denaro, ma perché credono in ideali incrollabili. Perché valori come la giustizia,

la serenità, la pace, possano essere un bene di tutti. Arrivano alla morte, se necessario, pur sapendo che non avranno mai gloria.

Alcune volte, ho dovuto scortare boss mafiosi, autori di scie di sangue interminabili, di torture indescrivibili compiute verso bambini innocenti e indifesi, solo per placare la loro sete di vendetta, per dare dimostrazioni del loro “onore”, del loro “coraggio”.

Negli occhi di quegli uomini vi era la feroce determinazione di chi è pronto a tutto.

Mi sono chiesto cosa può rendere degli uomini così profondamente diversi.

È difficile immaginare risposte a certe domande, specie quando queste vanno ricercate nella nostra coscienza.

Forse, alcune risposte sono seppellite nella nostra infanzia, nell'ambiente in cui siamo cresciuti, nei modelli che ci hanno mostrato e che abbiamo assunto, senza possibilità di scelta. Dai contorni, dall'ambiente, dalle possibilità che abbiamo avuto, dalle persone che ci sono state vicine e dal loro modo di parlarci, dal loro atteggiamento, dal tempo e dal modo in cui abbiamo affrontato il mondo che ci hanno mostrato o taciuto.

Si sceglie veramente di essere ciò che si è?

Ripensate alla vostra vita passata, soprattutto alla vostra infanzia, mettetevi nelle situazioni peggiori che possiate immaginare, nei contesti più disparati e sconvolgenti... e chiedetevi se oggi sareste la stessa persona.

Credo che ogni uomo, ad un certo punto della sua vita, abbia la possibilità di scegliere il proprio percorso e, benché sappia riconoscere la strada giusta da quella sbagliata, spesso si incammina per quella che lo allontana da sé stesso e solo perché quel sentiero appare in discesa. A quel punto, quell'uomo si ferma sul ciglio del burrone e prova la sensazione di essere al sicuro, in salvo, ma è solo un'illusione. Quell'uomo ha dannato la sua anima, spingendo oltre il dirupo il bambino che era in lui.

Consegniamo il nostro mondo ai bambini e loro ci mostreranno la strada.

# 1

Chiudo gli occhi e torno alla mia infanzia.

Lo vedo dinanzi a me, i suoi occhi severi e limpidi, lo sguardo tagliente, la mano ferma, il braccio forte come una roccia. Non una sola parola, la sua voce è un ricordo leggero, così esile. Ancora oggi le parole sono superflue. Apro gli occhi e tutto assume un colore diverso.

Una volta mi disse: «Nessuno muore veramente finché vive nel ricordo di chi resta.» Aveva ragione, non è mai andato via.

Arrivò sulla nostra isola all'incirca dieci anni prima che io nascessi. Ramon non era il suo vero nome, ma amava farsi chiamare così.

Il suo vero nome era Cristiano Guglia e in pochi conoscevano veramente la sua storia.

Per quanto ne sapessimo, non aveva parenti, né aveva mai avuto una moglie o dei figli, era semplicemente un uomo solo e un animo libero, almeno così pensavamo tutti.

Sulla nostra isola era conosciuto da tutti, ma non da tutti era ben voluto. Molti lo ritenevano un vecchio matto, un po' rintontito dall'età e dal sole. A lui non dispiaceva, spesso diceva: «Essere ritenuto pazzo è un buon privilegio, ti permette di fare tante cose bizzarre senza che gli altri se ne meravigliano.»

I suoi occhi erano rimasti di un azzurro cristallino ed erano straordinariamente vivi ed intensi. Alcune volte, ci bastava fissarlo per avere la sensazione che i suoi pensieri fluissero dentro di noi in maniera più intensa e diretta di quanto non avessimo mai potuto fare con le parole. Ave-

vamo sviluppato, con lui, il linguaggio degli occhi, lui lo chiamava “il linguaggio dei pesci”.

Ramon conosceva ogni angolo della terra. Aveva toccato tante civiltà, tanti popoli, aveva imparato tante lingue. Era sopravvissuto a molti naufragi ed era il miglior marinaio che un capitano potesse sperare di avere sulla propria nave.

Di tanto in tanto, ci permetteva di leggere qualche lettera che gli arrivava dagli angoli più lontani della terra. Da uomini che non lo avevano dimenticato e che rammentavano, con profonda nostalgia, le grandi avventure passate insieme. Menzionavano storie che avevano dell'incredibile. Qualche comandante prometteva l'impossibile per indurlo a navigare ancora, ma Ramon non faceva mai commenti, si chiudeva in un mutismo assoluto. Aveva, per qualche motivo, deciso di smetterla con quella vita, anche se ciò gli provocava tanta malinconia.

Ora possedeva una barca. Se ne stava in mare per intere giornate, percorreva l'intero perimetro dell'isola, fermandosi di tanto in tanto in qualche insenatura, dove sapeva di trovare qualche buon pesce. Li pescava e li rimetteva in mare, tenendo per sé solo il necessario per la cena. Quando, di sera, lo vedevano rientrare, i pescatori dell'isola lo prendevano in giro, schernendolo di fronte a qualche grossa preda della loro pesca, ma tutti sapevano che Ramon era un pescatore straordinario.

Aveva un rispetto assoluto per il mare e le sue creature, molto più che per gli uomini, da cui subiva continue provocazioni, ma che non causavano alcun effetto. Era sempre estremamente distaccato dal resto dell'umanità, come se questo mondo non gli appartenesse più.

Gli unici con cui egli si sentisse veramente a suo agio erano i bambini. Quanto più erano vivaci, tanto più erano stregati dal suo mondo, dai suoi atteggiamenti o semplicemente dal suo considerarli gli unici veri amici che avesse.